

Caldaie a gasolio e limiti in tangenziale

Le svolte del piano antismog del governo

Oggi il progetto concordato con l'Europa: nei mesi invernali velocità ridotta in autostrada nei pressi delle città

ANDREA ROSSI

Entro il 2024 a Torino e dintorni verranno bandite tutte le caldaie a gasolio. Dal prossimo inverno, invece, nei mesi in cui i livelli di smog sono più insidiosi, sulla tangenziale il limite di velocità potrebbe essere ridotto da 130 a 110 chilometri l'ora, forse addirittura 100. Nel pacchetto di misure per mettere fine all'emergenza ambientale, soprattutto al Nord Italia - che verrà firmato questa mattina a Torino dalla Commissione europea, dal governo italiano e dalle regioni - sono contenute soluzioni in alcuni casi

drastiche. Per ora sono solo sulla carta ma l'impegno è trasformarle in leggi entro tre o sei mesi. Tra queste, la possibilità di abbassare il limite di velocità, «limitatamente ai tratti autostradali adiacenti ai centri urbani» (dunque le tangenziali), per ragioni ambientali. Una novità non da poco per decine di migliaia di automobilisti e autotrasportatori.

È una delle misure varate oggi durante il Clean Air Dialogue cui partecipano il Commissario europeo all'Ambiente, Karmenu Vella, e diversi esponenti del governo italia-

no, tutti rigorosamente espressione del Movimento 5 Stelle: il premier Giuseppe Conte, il ministro all'Ambiente Sergio Costa insieme con altri colleghi e ovviamente la sindaca Chiara Appendino.

«L'Unione europea ha creduto nell'impegno dell'Italia, per questo firmerà con noi il Piano d'azione per la qualità dell'aria», spiega Costa. Il piano, un documento di otto pagine, è il frutto di una lunga trattativa tra l'Italia e le istituzioni europee per far uscire il nostro Paese dalle due procedure di infrazione subite causa la pes-

sima qualità dell'aria: una riguarda i livelli di polveri sottili (Pm10 e Pm2,5), l'altra il biossido di azoto. In questo, Torino è un simbolo: la metropoli più inquinata d'Italia, con Milano, con il record di superamenti dei limiti di Pm10, e quella in cui la procura indaga sull'eventuale inerzia degli enti locali. In più è governata dal Movimento 5 Stelle, che qui vuole mostrare il suo rinnovato impegno su un tema che dovrebbe essere cardinale.

Il piano prevede fondi per 400 milioni da investire su quattro ambiti specifici: agri-

coltura, mobilità, riscaldamento e uscita dal carbone. Entro tre o sei mesi il progetto - che verrà siglato anche dalle regioni e dalle province - prevede azioni concrete per raggiungere alcuni obiettivi: niente carbone per la produzione energetica entro il 2025, incentivi ai mezzi di trasporto a propulsione ibrida, omologazione nel Codice della strada per la micromobilità elettrica (segway, monopattini, hoverboard), incentivi per la sostituzione delle vecchie caldaie da riscaldamento e per la riduzione dell'ammoniaca

emessa dagli allevamenti. Ad esempio si prevede di incentivare la sostituzione degli impianti di riscaldamento, di bandire quelli alimentati a gasolio entro il 2024 e di tassare i veicoli ad alte emissioni.

«Dobbiamo uscire dalle procedure di infrazione perché vogliono dire multe pesanti - spiega Costa -, ma anche perché, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità in Italia ci sono 80 mila decessi prematuri all'anno, 260 al giorno, a causa dell'inquinamento atmosferico». —

Viaggio nel quartiere delle grandi fabbriche dell'auto, oggi diventato residenziale

Tutti i colori di San Paolo

Il borgo operaio tornato vivo con il campus studentesco

REPORTAGE

PIERFRANCESCO CARCASSI

Il quartiere di Borgo San Paolo non ha un'anima. Ne ha tante, stratificate e intrecciate. C'è quella novecentesca della Torino operaia, la più antica, che aveva qui il suo epicentro. Ma c'è anche quella studentesca, nuovissima e magmatica, germinata dalla vicinanza del Politecnico. E ancora, c'è l'anima multietnica, in un'area tra le meno soggette a problematiche di ordine pubblico della città. Una cosa è certa: è in trasformazione.

Mappa alla mano, si riconosce in uno sguardo: San

Paolo spicca nell'urbanistica ortogonale di Torino per la struttura a ragnatela. Tutte le strade o quasi portano al tondo di piazza Generale di Robilant, con le sue panchine i suoi alberi e la sua giostra. Sta al centro del quartiere e da qui partono, come raggi, le direttrici che portano ai suoi confini. Appena ci si lascia alle spalle il traffico di corso Peschiera, che delimita il Borgo a Nord, Torino pare lontana mille miglia: «Per quanto è tranquillo, sembra quasi un paesotto» - conferma Giovanni, che abita nella vicina Cenisia ma ha preso l'abitudine di sconfinare per portare a spasso il cane.

Una zona richiesta, dove i prezzi delle case hanno iniziato a lievitare. E l'aspetto di via Di Nanni in un giorno qualunque sembra dargli ragione: il mercatino rionale, la chiesa in fondo alla strada, le signore con i carrelli. Il mercato è affollato, sebbene in declino. I banchi sono dimezzati negli ultimi tempi. Tutta colpa della crisi? «Anche della concorrenza del vicino e più grande mercato di corso Racconigi - che taglia il quartiere a metà, da Nord a Sud - Qui è rimasta una clientela più rionale» osserva una venditrice, trincerata tra cassette di ortaggi e frutta. Se si prosegue oltre piazza Generale di Robilant, a Sud-Ovest, ci si imbatte nei cambiamenti

più marcati: in questa porzione del Borgo, dove una volta c'erano le grandi fabbriche, ora ci sono palazzi. Le vestigia dell'epoca industriale sono ancora al loro posto. Uno dei suoi simboli, il grattacielo Lancia che da fine Anni 50 proietta la sua ombra sul corso, è visibile da tutta l'area. Molte fabbriche legate al settore delle quattro ruote erano concentrate qui: Spa, Diatto, Chiribiri, Bertone, Pininfarina. Oggi l'unica grande azienda rimasta è Telecom. Gli operai hanno lasciato il posto agli studenti del Campus San Paolo, che si aggiunge all'Einaudi, nell'estremità orientale del quartiere. Le linee e i colori pastello dell'edificio tradiscono la co-

struzione recente - fu inaugurato nel 2015 - e si intonano a quelle pulite dei palazzi vicini, altrettanto giovani. Davanti, c'è un centro commerciale: alberelli allineati circondano il parcheggio pieno. Pochi negozi: il pane sotto casa si prende all'ipermercato. Sembra di stare nel render di un progetto urbanistico. Luigi Bonvino ha visto cambiare la clientela alla storica trattoria La taverna, che ha preso in gestione dalla famiglia: «Una volta lavoravamo con gli operai che venivano a prendersi l'acciuga col tomino, o pane e salame, accompagnando il tutto con il vino - ricorda - Ora sono rimasti i dipendenti delle piccole attività della zona e ogni tanto vengono gli studenti stranieri».

La riqualificazione è passata anche per le fondazioni: hanno sede qui sia la Merz che la Sandretto Re Rebaudengo, sorte sempre in ex aree industriali, tra il centro del Borgo e la zona orientale, verso corso Leone e Crocetta. «Siamo stati un modello di riqualificazione dalla fine degli Anni 80 - spiega Francesca Troise, che presiede la Circo-scrizione 3 - La Circo-scrizione ha sede nel grattacielo Lancia, dove c'è anche l'anagrafe, in uno spazio recuperato». In concomitanza con il

rilancio, sono arrivate le comunità straniere di residenti. C'è quella di origine marocchina, nutrita al punto che ora un gruppo sta cercando uno stabile per ospitare i momenti di preghiera dei fedeli musulmani. E poi c'è forse la più grande comunità peruviana di Torino. «Qui a Borgo San Paolo i residenti stranieri sono molto integrati - sottolinea Troisi - Domenica scorsa in via di Nanni, nella chiesa di San Bernardino, gestita dai Francescani, abbiamo organizzato con istituzioni e associazioni una "festa dei popoli" per la fine del Ramadan: ciascuno ha presentato la propria cultura, abbiamo ballato e cenato insieme».

Ma il Borgo continua a cambiare: a Sud c'è lo scalo ferroviario, mai decollato, a due passi dal parco Ruffini. Da tempo si parla della sesta stazione ferroviaria della città, strategica per i pendolari. «Non c'è un programma dei lavori, ma la realizzazione è fissata per il 2021. Bisogna soltanto fare i bandi. Un progetto che potrebbe accentuare la trasformazione del quartiere: se già ha mutato il suo aspetto popolare, qualcuno lo vede candidato a seguire le orme di Santa Rita. —

Torino al centro della trattativa La politica guarda

di Paolo Griseri

Più della discussione su un fantomatico quartier generale che un gruppo da 15,5 milioni di auto all'anno non potrebbe avere, conta, nella trattativa in corso tra Fca e Renault, il destino dell'insediamento torinese. Che oggi è il quartier generale europeo del gruppo Fca e che domani potrebbe condividere, almeno in parte, questa responsabilità con Parigi. È fisiologico che nelle fusioni ciascuno debba perdere una parte della propria sovranità a vantaggio del nuovo partner, ottenendo in cambio di far parte di un gruppo più grande e potente. Ciò che è meno fisiologico è che mentre la politica francese si sta adoperando per far pendere la bilancia a favore degli interessi transalpini, quella italiana, locale e nazionale, stia sostanzialmente a guardare. Oggi il governo è a Torino per discutere di ambiente e futuro. Quale migliore occasione per mettere sul piatto anche la questione del ruolo di Torino nel futuro panorama dell'auto mondiale? Non una questione secondaria. Se, come pare, Torino potesse diventare il cuore del polo del lusso del nuovo gruppo che nascerebbe dall'integrazione con Renault. Un obiettivo ambizioso che ha però bisogno di una mobilitazione generale, così come sta accadendo dall'altra parte delle Alpi. Se, al contrario, la politica si limita a rimanere alla finestra, Torino rischia di trasformare una grande opportunità in un rischio

Il presidio FfF, corteo funebre e sacchi a pelo

La provocazione: una bara per il nostro clima

Saranno loro ad aprire il vertice sull'aria pulita. Lo faranno questa mattina leggendo una dichiarazione a nome del movimento Fridays For Future nazionale. Ma poi presidieranno l'incontro fino alla fine per due giorni di fila. Stazioneranno all'esterno dell'Environment Park, sede dell'evento, notte compresa. La manifestazione «Occupy for Clean Air», organizzata insieme al movimento Extinction Rebellion dai Fridays For Future torinesi scesi in piazza in 30 mila lo scorso 15 marzo, è sostenuta anche da Legambiente, Greenpeace, Comitato Torino Respira e Comitato Acqua Pubblica. Appuntamento in corso Umbria alle 14,30 per il primo flashmob: un corteo funebre verso l'EnviPark, con tanto di bara in gommapiuma portata da ragazzi vestiti di nero per inscenare il funerale del loro futuro. Poi l'inizio del lungo presidio non violento. Ci sarà una jam session, per cantare «Sing for the Climate» sulle note di Bella Ciao. Ma anche la decorazione di magliette con gli stencils e una pratica di yoga condotta da un'insegnante prima della cena popolare. Chi vorrà potrà fermarsi a dormire con il sacco a pelo per mantenere il presidio anche in notturna. Una ventina di manifestanti ha già confermato. Il presidio continuerà mercoledì, durante la seconda giornata di lavori. Al mattino i ragazzi si siederanno in cerchio con al centro una pianta in vaso e tutto intorno sacchetti di plastica. Nel primo pomeriggio formeranno una scritta umana, leggibile dall'alto: «climate justice». Ma come fa Greta, la giovane svedese che ha spi-

La vicenda

● I giovani del Friday for Future stazioneranno all'esterno dell'Environment Park notte compresa

● La manifestazione «Occupy for Clean Air», organizzata insieme al movimento Extinction Rebellion dai Fridays For Future torinesi è sostenuta anche da Legambiente, Greenpeace, Comitato Torino Respira e Comitato Acqua Pubblica

● Appuntamento in corso Umbria alle 14,30 per il flashmob: un corteo funebre verso l'EnviPark, poi una jam session, per cantare «Sing for the Climate» sulle note di Bella Ciao

rato il movimento, cominceranno prima di tutto rivolgendo un appello alle autorità presenti. Un discorso di apertura, autorizzato alla vigilia dal Ministero per l'Ambiente, che inizierà ripetendo più volte 900, il numero di persone morte ogni anno a Torino per l'inquinamento dell'aria. «È evidente che in tutti questi anni nessun politico di nessun paese al mondo abbia voluto affrontare seriamente la questione ambientale — diranno i ragazzi —. Le conseguenze di questa vergognosa indifferenza non sono però ricadute su di loro, ma su di noi». Per Torino chiederanno un investimento serio sulla mobilità sostenibile «partendo dalle zone in cui le alternative all'automobile non esistono, come le periferie». Ma non si tratta solo di smog. I Fridays For Future chiedono ai politici di occuparsi di tutti i problemi ambientali del nostro secolo. A partire dalla crisi climatica, dichiarando lo stato di emergenza. E lo ribadiranno domani di fronte al premier Conte e mezzo governo. «Deve farlo Torino, deve farlo la Regione, deve farlo l'Italia — è scritto nel discorso rivolto ai leader —. Dichiararla non è giuridicamente vincolante, ma per voi deve essere una responsabilità. Prima ancora che politica, personale ed umana». La città ci sta lavorando. I consiglieri del Pd hanno presentato una proposta di mozione, ma la sindaca Chiara Appendino ha assicurato che la stava già preparando. Fin da quel primo incontro con i ragazzi di Greta, passati in 30 mila sotto il Municipio con le sveglie in mano.

C. San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA RUBINO

Le memorie delle case popolari raccontate dai bimbi in una mostra



È una mostra da non perdere e rimangono ancora pochi giorni per poterla visitare. È "Memorie di quartiere, storie di case, intrecci di vite", l'allestimento organizzato dalle classi quinte delle scuole elementari "Mazzarello" e "Vidari", aperto fino a venerdì negli spazi della Cascina Roccafranca. In esposizione, in via Rubino 45, alcune foto storiche di Mirafiori Nord e diversi elaborati dei bambini a raccontare il territorio visto attraverso i loro occhi. Per la realizzazione del progetto non è mancato il prezioso contributo di Atc che ha

collaborato fornendo dati rilevanti sul quartiere e neppure quello dell'associazione Ameva, dell'Ecomuseo della Circoscrizione 2 e della disponibilità di una guida turistica. Grazie a queste realtà è stato, infatti, possibile organizzare piccole gite nella zona per i bambini e le bambine protagonisti della mostra. Una mostra che si propone l'obiettivo di favorire conoscenza civica e cittadinanza attiva tra i più piccoli. Ingresso libero.

[e.g.]

IL FATTO Vittime 2mila clienti negli otto punti vendita piemontesi. Dopo il Comune, operai da Cirio

I pm indagano su Mercatone Uno In fumo milioni di euro di anticipi

→ Un castello che si sgretola trascinando sotto le macerie tutto quello che c'è al suo interno: si può descrivere così la dolorosa vicenda di Mercatone Uno. Oltre al tragico strascico occupazionale, infatti, ieri la procura di Milano ha aperto un fascicolo di indagine con l'ipotesi di bancarotta fraudolenta (per ora senza indagati) dopo il fallimento di Shernon Holding, la società che gestiva i 55 punti vendita di Mercatone Uno sul territorio nazionale. Una situazione dalle ricadute pesantissime anche in Piemonte, dove sono otto i punti vendita della catena di ipermercati che dava lavoro a 250 persone. Il danno riguarda tutti: dai dipendenti, oggi senza lavoro, ai clienti. Secondo quanto riferito dall'Adiconsum Piemonte, associazione di consumatori vicina alla Cisl, nella nostra regione sarebbero infatti oltre 2mila i clienti che avevano già

ordinato, versato acconti, o addirittura saldato l'intera somma per mobili mai ricevuti, sborsando una cifra complessiva ben superiore al milione di euro. Ecco perché la struttura piemontese Adiconsum, così come tutte quelle presenti sul territorio nazionale, è stata allertata dicendosi pronta «a fornire tutta l'assistenza necessaria ai consumatori coinvolti». Ieri, intanto, una delegazione di lavoratori impegnati nel punto vendita di Beinasco, Mappano e Villafranca d'Asti sono stati ricevuti a Palazzo Civico nel corso della conferenza dei capigruppo presieduta da Francesco Sicari e dall'assessore al Lavoro Alberto Sacco. Durante l'incontro i lavoratori hanno evidenziato come il problema di Mercatone Uno sia quello al momento più rilevante sul tavolo del Mise, che ha proposto la retrocessione del ramo d'azienda con gestione

straordinaria e un percorso che porta alla cassa integrazione. Alla Città, inoltre, è stato chiesto di adoperarsi affinché si possa raggiungere una soluzione in tempi brevi, «considerato che lo stipendio di aprile è stato percepito soltanto per 20 giorni di attività, mentre quello di maggio non è stato erogato». La solidarietà è bipartisan: dalla segreteria regionale del partito democratico, che ha sollecitato il Mise a rispettare gli impegni assunti, fino al nuovo presidente della Regione Alberto Cirio. Come reso noto da Alessandra Piselli, Rsa della Cgil nella sede di Beinasco, il nuovo governatore del Piemonte incontrerà questo giovedì, proprio a Beinasco, i dipendenti piemontesi di Mercatone Uno per discutere con loro sulle future mosse da adottare in questa ennesima battaglia per il lavoro.

Leonardo Di Paco